



III I GUAI DELLA SINISTRA

Si affida a Prodi per cambiare nome e linea

Il Pd si rifocilla con il Mortadella

L'ex premier propone di rifare il marchio. Si parla anche di abolire le primarie. Nomi nuovi? Il sindacalista Bentivogli

EDDA GUERINI

«Andare oltre il Pd», «superarlo», «creare qualcosa di nuovo». Nel dibattito cominciato tra i dem dopo la batosta dei ballottaggi, ogni giorno si aggiungono nuove formule per indicare quello che, per un numero crescente di persone, è una necessità ineludibile: rottamare simbolo e contenitore di tante sconfitte. Crearne uno nuovo. Ma non è solo il simbolo che si vuole archiviare. In questa generale voglia di voltare pagina, cresce anche il desiderio di archiviare gli strumenti qui considerati il Dna del Pd. Tipo, le primarie.

Nell'accordo che si sta cercando in vista dell'assemblea del 7 luglio, uno dei nodi è questo. L'offerta che fa avanti dalla maggioranza renzian-orfiniana è questa: confermare Maurizio Martina fino alle elezioni europee e nel frattempo cominciare una grande discussione. Sulle idee ma anche sugli strumenti del partito. A cominciare dagli amati e odiati gazebo. Intanto si è deciso che le primarie saranno abolite per l'elezione dei segretari regionali, che si terrà in autunno.

Ma l'intenzione è di rivedere anche per l'elezione del segretario nazionale.

IL DIBATTITO

Nel frattempo continua il dibattito sul "dopo-Pd". Romano Prodi è tra i più convinti che il marchio sia esaurito, così come il contenitore.

Pur tenendosi alla larga dal dibattito interno, l'inventore dell'Ulivo in questi giorni è tornato a suggerire la creazione di un soggetto più largo, di centro-sinistra, che recuperi esperienze civiche. Aveva provato a dirlo anche prima delle elezioni, puntando su Giuliano Pisapia. Ma non se n'è fatto niente. Ieri è tornato alla carica anche Carlo Calenda con un manifesto in cinque punti che propone senza mezzi termini di chiudere il Pd e inventarsi altro: un soggetto che coinvolga amministratori senza casa, come Pizzarotti, energie della società civile. Ma è davvero questa la



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi è tra i favorevoli al rinnovo totale del Pd [LaPresse]

strada? Mario Rodriguez, docente di comunicazione all'Università di Milano, non ne è convinto: «Un conto è la reputazione, altro è il trucco, il maquillage. Non è che se cambio il packaging ottengo grandi risultati. E poi penso che sia demenziale demoralizzare la parte di esercizio che ti è rimasta. Se prima di Salvini avessimo chiesto agli elettori se il simbolo della Lega era usurato, in molti avrebbero risposto lo stesso».

Detto questo, anche Rodriguez non esclude qualche ritocco: «Si può mettere "Nuovo Pd", come fece Blair con il La-

bour, o un segno grafico che faccia un po' di restyling, ma il problema è l'esperienza che si fa vivere alla società italiana. Bisogna cambiare comportamenti, apparire credibili nel cambiamento».

Non che i ritocchi non servano. Ma, come dice Gianluca Comin, docente di comunicazione strategica alla Luiss, «il cambio di un nome deve essere conseguente a una decisione più grande».

Deve essere il segno di grande discontinuità, dell'intenzione di penetrare mercati nuovi, nel caso di un partito, di elettori nuovi». Ma per farlo bisogna

«attribuirsi valori diversi dal passato».

LE EUROPEE

C'è poi chi vede nelle elezioni europee il momento in cui si potrebbe provare a lanciare un nuovo marchio. Dice a *Libero* Giacomo Portas, che oltre a essere deputato e fondatore dei Moderati, ha una società di sondaggi: «Bisognerebbe creare un simbolo che accomuni i partiti che credono nell'Europa, dall'En Marche di Macron alla Cdu della Merkel fino ai socialisti spagnoli. Io li chiamerei gli estremisti del buon senso».

Per Claudio Velardi, invece, che di leader politici ne ha visti e consigliati tanti, la cosa più importante di tutte è un'altra: «Chi fa chi, la persona che mette mano alla riorganizzazione dell'opposizione. Non l'inutile discussione su "oltre o non oltre"». Anche se, sottotraccia, qualcosa si muove. E anche qualche nome. Calenda (e non solo) punta su Marco Bentivogli, sindacalista dei metalmeccanici della Cisl. Altri (da Prodi a Delrio) guardano alla riserva dei sindaci. Anche Renzi è venuto fuori da lì. Ma di certezze, per ora, non ce ne sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

Un partito defunto perché odia la gente e non risorgerà

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) costituiscono una élite ostile ai sentimenti proletari, sganciata dalla realtà. Normale che non raccolga voti bensì ne perda in quantità industriali a vantaggio dei bischeri grillini, che si vantano della propria ignoranza abissale, e della Lega salviniana, accusabile di ogni nefandezza però non di essere sorda alle questioni che scuotono la sensibilità del popolo. Ora chiederà a Martina di mutare spartito per recuperare suffragi è un esercizio velleitario. Non è facile per un ragazzo sprovveduto e per un movimento stremato dai fallimenti trasformare le proprie truppe di ex comunisti in democristiani d'antan.

I marpioni dello Scudocrociato avevano allestito un gruppone con nove correnti, le quali tuttavia al momento delle decisioni irrevocabili si ricompattavano e deliberavano all'unisono.

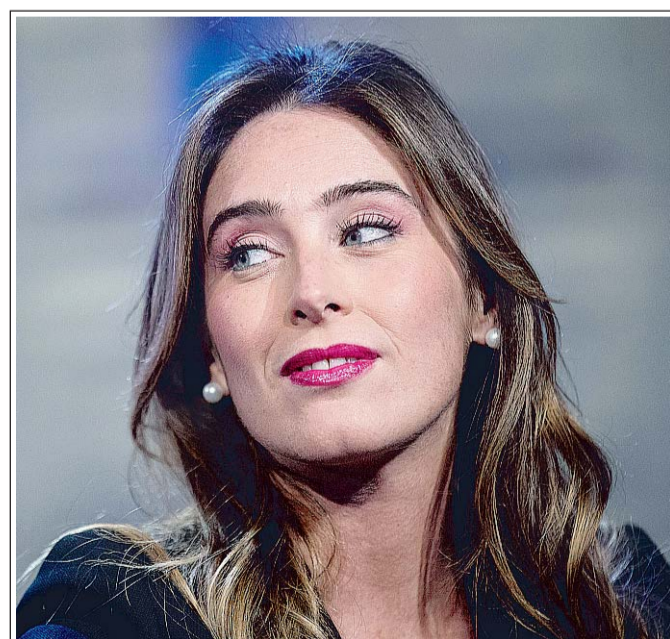
La Dc, quanto il fascismo, era un partitomamma, difendeva il potere e lo amministrava *cum grano salis*, puntava all'interesse generale, non si piegava alle mode culturali. E resisteva ad ogni attacco. Immaginare che i rimasugli dei dem siano all'altezza di ripercorrere le strade impervie battute dai Fanfani e dai Forlani e dai De Mita è una ingenuità. Il Pd è un morto che parla, e presto non avrà più neanche la voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il graffio

I dem emigrano

«Mi batterò per una legge sullo *ius soli*». Il governatore della Toscana **Enrico Rossi** ha chiaro l'obiettivo politico per il suo mandato. «Solo in Toscana ogni anno nascono 5.700 bambini non italiani e questa non è una regione con presenza di immigrazione forte. Vi sembra possibile farli aspettare 18 anni per poter iniziare una pratica per il riconoscimento della loro cittadinanza?». Un errore per il futuro della convivenza, ha concluso Rossi. Ci sentiamo di rassicurarlo perché di questo passo non ci sarà alcuna convivenza: il suo partito sparirà in Toscana come nel resto d'Italia.



Maria Elena Boschi è all'Hotel Palace di Henry Chenot a Merano [Getty]

L'incontro a Merano, nel resort del mago della dieta

La Boschi va a perdere peso nella tana di Silvio

Sette chili in sette giorni. Star-ring: Silvio Berlusconi, Maria Elena Boschi e Claudio Lotito. L'Hotel Palace di Henry Chenot è attrezzato per ricevere personaggi famosi. Le suite del cinque stelle di Merano hanno ospitato Giulio Andreotti, Luciano Pavarotti, Flavio Briatore e Diego Armando Maradona. Il fatto che, contemporaneamente, alloggino il leader di Forza Italia, l'ex ministra delle Riforme e il quasi senatore patron della Lazio non crea ansia alla consierge. La curiosità è più politica che ricettiva. D'altronde Berlusconi è una pre-

senza fissa da queste parti.

Il Cavaliere ha annunciato di voler fare un *lifting* a Forza Italia. Se ne parlerà dopo l'estate. Intanto un ritocchino se lo dà lui, tanto per cominciare. A Merano Silvio segue la dieta detox del professor Chenot. Quella che l'anno scorso gli donò un dimagrimento prodigioso: 5 chili in pochi giorni. Ma ne approfitta anche per fare altro.

Merano è un polo di eccellenza medica. In città Berlusconi ha trovato anche lo studio odontoiatrico che fa al caso suo. Quello di Roberto Frediani. E in tanti già l'anno scorso ave-

vano notato il suo nuovo sorriso smagliante. A poca distanza c'è Bolzano. Che è la città di Renato Calabria, chirurgo estetico di fama mondiale, con base a Beverly Hills, che spesso ritorna in Italia portandosi dietro il bisturi.

Per la Boschi, invece, si tratta dell'esordio all'Hotel Palace. Presenza giunonica, non è detto che l'ex sottosegretaria di Stato alla Presidente del Consiglio nel periodo del premier Gentiloni, si stia sottoponendo allo stesso trattamento di Berlusconi. Ma il centro di Henry Chenot ha anche

una rinomata zona benessere. Massaggi, trattamenti, cose così. La deputata dem, come lei stessa ha più volte affermato, conosce molto bene l'Alto Adige, tra queste montagne ha trascorso varie vacanze. Non dimentichiamo poi che questo è il suo nuovo feudo elettorale. Nel marzo scorso, infatti, Boschi è stata eletta alla Camera proprio nel Collegio Bolzano-Bassa Atesina.

In questi giorni al Palace ci sarebbe anche Claudio Lotito, presidente della Lazio. Lui sì un po' appesantito dalle fatiche del campionato. Tra i ser-

vizi offerti, e molto richiesto dai vip, c'è il programma detox che consiste, tra le varie voci, in una dieta detossinante, consulenza dietetica post-cura, una serie di cure idro-energetiche ed attività di fitness e attività fisiche di gruppo. Il costo per un settimana, pernottamento compreso in camera doppia, può arrivare anche a 5.700 euro. La suite va da 540 a notte a 1.700, per chi preferisce la Suite Imperial Sissi. Al check out una cosa di sicuro è dimagrita: il conto in banca.

SALVATORE DAMA

© RIPRODUZIONE RISERVATA